

SPIAGGE AI PRIVATI: DIRITTI IN MENO PER TANTI AFFARI IN PIÙ PER POCHI

**DECRETO
SVILUPPO**

**Flavio
Soriga**
SCRITTORE



Diceva Briatore, in un'intervista di qualche giorno fa, che il suo stabilimento balneare in Toscana, 250 euro al giorno per due lettini e un ombrellone, è frequentato da Galliani, Federighi, la Panucci e calciatori vari. Beati. Diceva Briatore che lui con 40 cabine offre lavoro a cento persone. E va bene: bravo Briatore. Il fatto è che dare lavoro non è un dato per forza positivo: dipende, per esempio, da quanto paghi i lavoratori, da cosa offri alla società, dal fatto che la tua impresa migliori o peggiori il mondo. E da cosa avrebbero saputo fare al tuo posto altri imprenditori, se avessero avuto la possibilità di concorrere alla pari con te. Per esempio: se avessero avuto una spiaggia in concessione dallo Stato. Guadagnare da una buona idea realizzata bene, dalla risposta a un'esigenza della società, tutto questo è ottimo, e se lo fa Briatore, viva Briatore.

Ma se lo Stato concede un bene pubblico e unico come le spiagge a degli imprenditori privati perché essi ci guadagnino, e se le concede per un tempo lunghissimo, 90 anni, è un bene o un male, per noi tutti? A me sembra un male, perché è un atto che toglie le spiagge alla totalità dei cittadini per consegnarle a pochi clienti. Le sdraio e l'ombrellone, la gente, li può portare da casa. E lo fa, dove è permesso: le famiglie prendono ombrelloni e seggiolini e vanno ad Alghero, Calasetta, Orosei, a regalarsi una bella giornata in un luogo che è di tutti. Se poi calciatori e veline vogliono pagare duecentocinquanta euro per farsi vedere nel locale di Briatore, va bene. E se può capitare a tutti, in una giornata d'estate, di voler spendere venti o trenta euro per un ombrellone in uno stabilimento normale, veline-free, il punto è che questo non deve diventare obbligatorio. La spiaggia di Chia, una delle più belle del mondo, quand'ero ragazzino

era tutta libera. E forse questo non andava bene, perché mancavano, come si dice, i servizi per i turisti. Ma se quella spiaggia diventa a pagamento per i tre quarti della sua estensione, allora la si sta rubando alla gente. Non possono valere come alibi la creazione di lavoro, l'imprenditoria, gli investimenti: quella è la sottrazione di un bene pubblico ai danni dei cittadini. E infine: persino Briatore dice che la gran parte dei suoi guadagni se ne va per le spese di subaffitto, ovvero che c'è un signore, il titolare della concessione, che fa soldi senza investire né lavorare. Ecco, se non vuole ascoltare gli ambientalisti, il governo, e non è interessato alla gente comune e al suo diritto alla vacanza, almeno ascolti Briatore, che ne sa, di queste cose. Che poi c'è il rischio che s'infurino i suoi clienti, e organizzino lo sciopero dei lettini. Duecentocinquanta euro al giorno, chissà che ombra, l'ombra firmata Briatore.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità dell'11 maggio '86

CORTEO ANTINUCLEARE
Centinaia di migliaia di persone sfilano a Roma silenziosamente per dire no al nucleare a due settimane dalla tragedia di Chernobyl.

RILEGGERE MARX PER CAPIRE LA PSICOLOGIA

**L'INDIVIDUO
E L'ECONOMIA**

**Maurizio
Mori**
UNIVERSITÀ
DI TORINO



31,00) ma che si legge bene e che propone una robusta teoria generale della mente umana come mente storica frutto della sommatoria incoerente di sedimentazioni storicamente determinate.

Prendendo spunto da uno studio sull'individualismo economico come "mentalità" tipica degli ultimi secoli elaborato nel cuore della produzione capitalistica, la *Ibm* del 1980, Luigi Ferrari ha scritto un libro impegnativo (quasi mille pagine) ma di estremo interesse e sul quale varrebbe la pena di riflettere. Ferrari, infatti, osserva come per riuscire a capire un gran numero di fenomeni socio-psicologici si debba ripensare lo status delle scienze sociali, ed in particolare della psicologia.

Contro l'idea che la scientificità rimandi di per sé a prospettive astoriche, Ferrari propone una "psicologia storica" basata su alcune tesi della scuola delle *Annales* che mette al centro la *long durée* integrata da apporti marxiani che, svincolati ora dalle gabbie mentali derivanti dai rapporti col "socialismo reale", possono essere ripresi con maggiore libertà. Il risultato, come detto, è un libro imponente (*L'ascesa dell'individualismo economico*, Casa Editrice Vicolo del Pavone, Piacenza, pp. 962, €

L'obiettivo è spiegare come può avvenire un cambiamento di "mentalità", aspetto decisivo per capire la presenza delle diverse psico-patologie e di altri disagi sociali, frutto dell'incapacità di mantenere in equilibrio le diverse stratificazioni culturali. Riprendendo la tesi paretiana delle azioni non-logiche e dei residui, Ferrari conduce il lettore in un'attraente galleria di affreschi che illustrano meandri poco frequentati e reconditi dell'animo umano: le analisi di nozioni chiave nel nostro "inconscio collettivo", come quella di "onore", "lealtà", "operosità", "altruismo" ed "egoismo", ecc., mostrano come l'ascesa o il declino di questi concetti in una cultura informino gli orizzonti culturali di una data epoca, ponendo le basi concrete della mentalità generatrice dei quadri mentali sia "normali" che "patologici".

I disagi psichici vanno visti e curati tenendo conto di questa prospettiva ampia e allargata del processo, senza lasciarsi ammaliare dalle sirene che cantano un'astratta e astorica "natura umana". Al centro del discorso stanno le nozioni di individualismo/collettivismo, i cui rapporti declinano la socialità umana e danno origine a una serie di paradossi e di dilemmi che possono essere chiariti e studiati coi metodi dell'analisi economica. Senza cedere a mode passeggera e di maniera, il libro offre una teoria solida, meditata e ampia che mostra come in Italia ci siano ancora studiosi attenti e capaci di proporre un pensiero non settoriale, robusto, rigoroso e profondo. Stona però la presenza di passi dai toni negativi e cupi (es. l'individualismo come una storica, «immane, lunga, dolorosa distruzione di relazioni»), che sembrano alludere ai soliti rimpianti per i tempi passati, tesi che in realtà è diametralmente opposta a quella sostenuta nel libro. ♦

Maramotti

